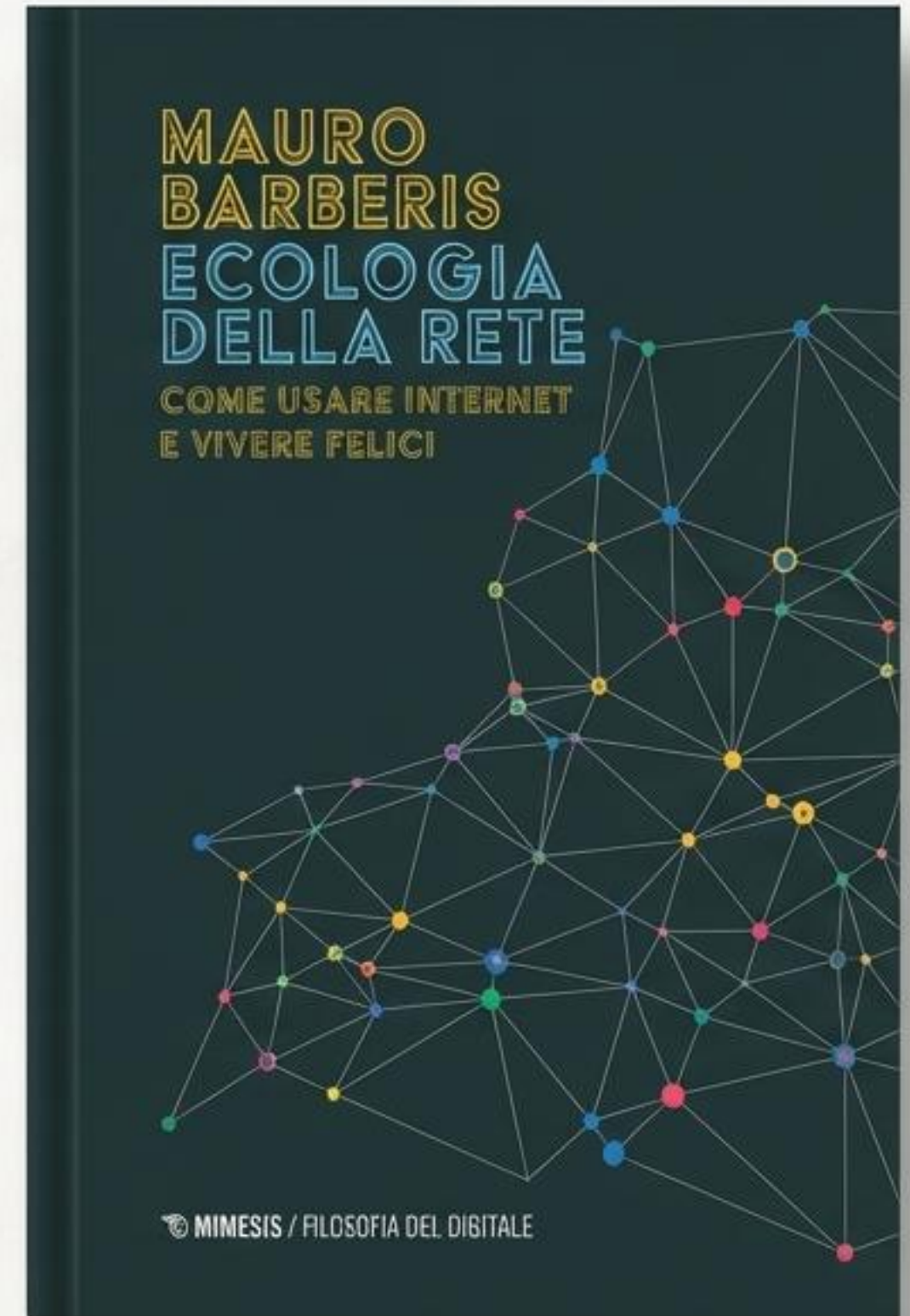


Ecologia della Rete

Tra utopia e apocalisse, una terza via per il nostro ecosistema digitale.

Basato sul saggio di Mauro Barberis.



La promessa: una frontiera libera per tutti.

In principio fu l'ottimismo libertario. La Rete ci avrebbe resi più connessi, più consapevoli, più liberi. Era la visione di una nuova democrazia liberale globale, nata nei garage della Silicon Valley.

"I social network avrebbero ridistribuito il potere e liberato la gente, e gli utenti sarebbero stati padroni del proprio destino. Neppure i governi autoritari più saldamente radicati potevano competere."



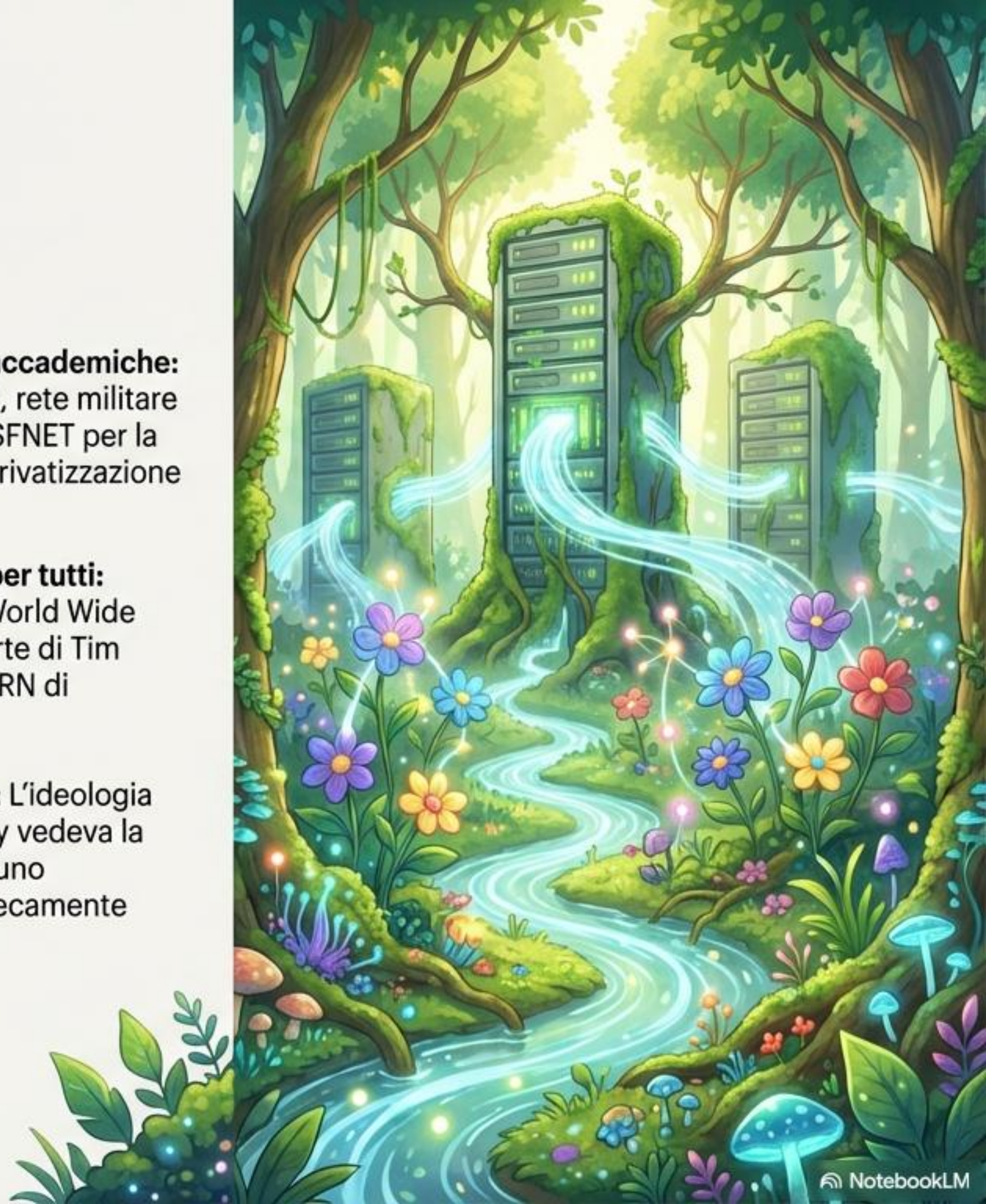
- **Origini militari e accademiche:** Da Arpanet (1969), rete militare anti-atomica, a NSFNET per la ricerca, fino alla privatizzazione nel 1995.



- **Nascita del Web per tutti:** L'invenzione del World Wide Web (1990) da parte di Tim Berners-Lee al CERN di Ginevra.



- **Cultura libertaria:** L'ideologia della Silicon Valley vedeva la tecnologia come uno strumento intrinsecamente emancipatorio.



Il DNA legale della frontiera: libertà assoluta, responsabilità zero.

L'ecosistema digitale originario non è cresciuto nel vuoto, ma su un terreno giuridico e politico preciso, definito da due pilastri condivisi negli Stati Uniti.

Pilastro 1: Libertà di Espressione Quasi Illimitata

Il **Primo Emendamento** della Costituzione USA (1791) vieta al Congresso di limitare la libertà di parola, un principio esteso a Internet. La censura è vietata allo Stato.



Pilastro 2: Immunità delle Piattaforme

La **Sezione 230** del Communications Decency Act (1996), definita "le ventisei parole più importanti nella storia di internet", stabilisce che le piattaforme non sono responsabili dei contenuti pubblicati dai loro utenti.

Paradosso: La censura è vietata allo Stato ma permessa alle piattaforme private, che però non hanno interesse economico a esercitarla con rigore.

Il tradimento: la bolla scoppia, il profitto esige un nuovo modello.

All'inizio del nuovo millennio, la bolla delle dot-com esplode. Le startup tecnologiche crollano in borsa. La sopravvivenza non dipende più dalle idee, ma dalla capacità di generare profitti.

La Svolta

Da Utopia a Profitto

Per sopravvivere, le startup devono convertirsi al profitto, trovando un nuovo modo per monetizzare i loro servizi "gratuiti".

La Nascita dei Giganti

Le aziende che sopravvivono e si adattano diventeranno l'élite del nuovo capitalismo mondiale: i GAFAM (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft). La regola diventa: "se non riesci a sconfiggere un concorrente, compralo".



Il Nuovo Petrolio

La soluzione è lo sfruttamento sistematico del bene più prezioso generato dagli utenti: i loro dati.

I nuovi signori: il Capitalismo delle Piattaforme.

Le aziende digitali dominanti non sono industrie tradizionali. Sono **Piattaforme**: infrastrutture digitali che mettono in comunicazione utenti, fornendo hardware e software. La loro vera ricchezza non sono i prodotti, ma i dati.

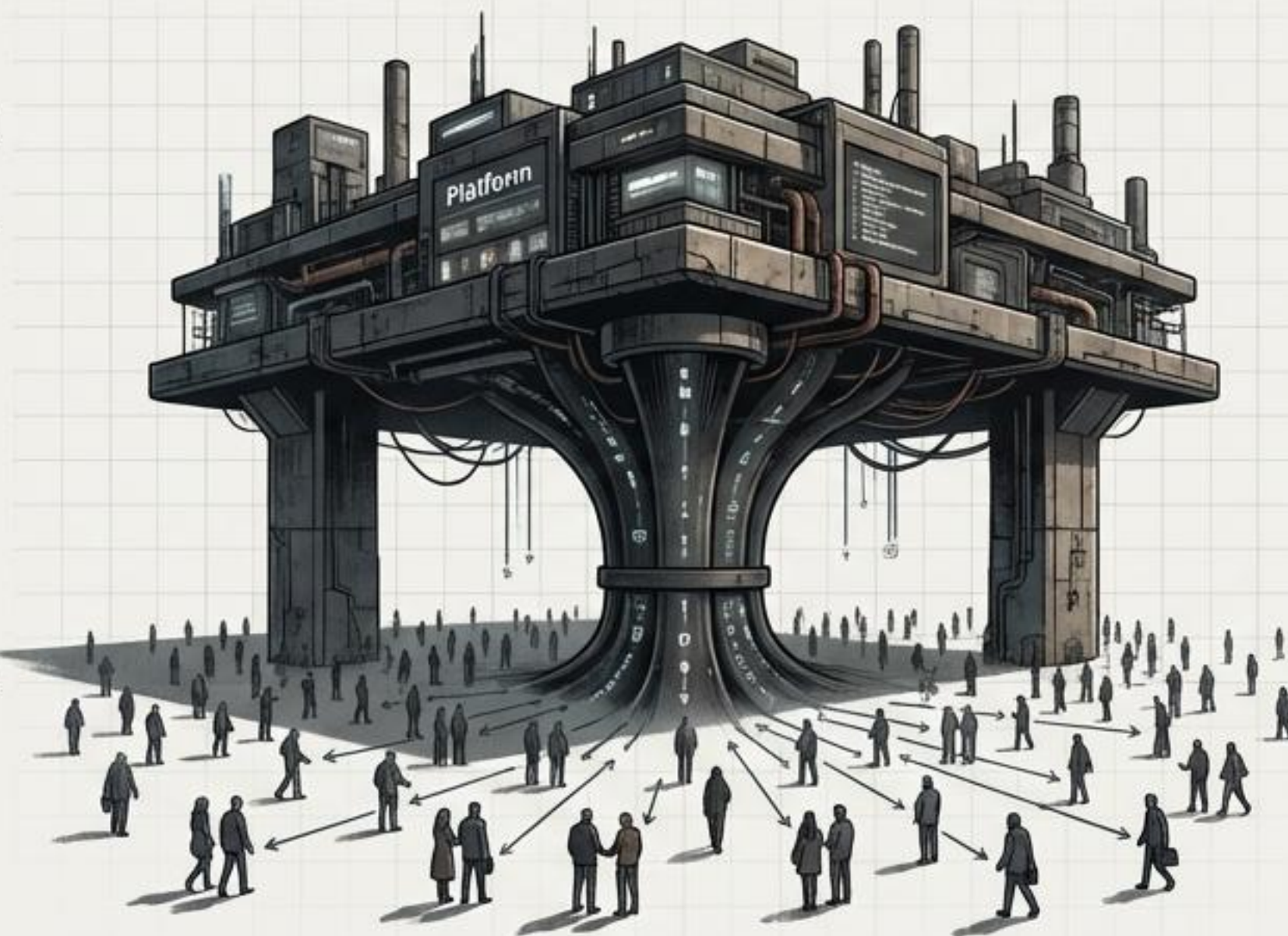
La logica di Piattaforma (secondo Nick Srnicek)

Ruolo:

Mettono in comunicazione comunità di utenti.

Modello di Business:

La remunerazione principale non viene dalla vendita di servizi, ma dal commercio dei dati forniti gratuitamente dagli utenti.



**“Se un servizio è gratuito,
allora sei tu il prodotto.”**

Tipi di Piattaforme



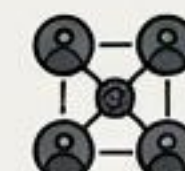
Pubblicitarie
(Google, Facebook)



Cloud
(Amazon Web Services)



Prodotto
(Spotify)



Snelle
(Uber, Airbnb)



Industriali
(Siemens MindSphere)

Il motore del controllo: il Capitalismo della Sorveglianza.

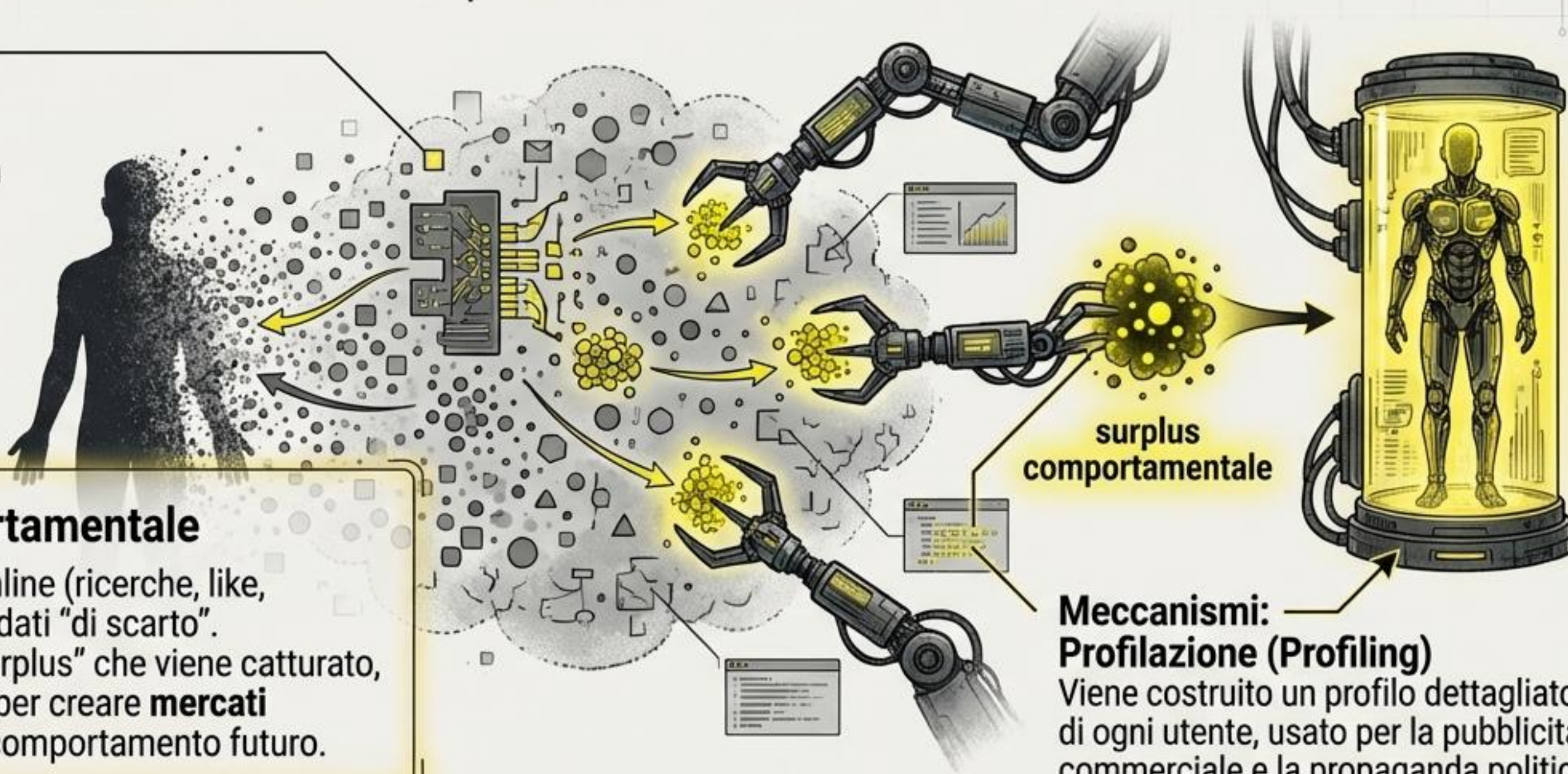
Google, per uscire dalla crisi del 2000, ha inventato un nuovo modello economico, diventato l'archetipo per tutte le piattaforme. Come spiega Shoshana Zuboff, non si limita a usare i dati per migliorare il servizio, ma li sfrutta per prevedere e influenzare il nostro comportamento.

Meccanismi: Personalizzazione (Targeting)

Le ricerche su Google non sono uguali per tutti. Dal 2009, un algoritmo personalizza i risultati in base a 57 indicatori (luogo, browser, ricerche passate).

Il Surplus Comportamentale

- Ogni nostra azione online (ricerche, like, spostamenti) genera dati "di scarto".
- Questi dati sono il "surplus" che viene catturato, analizzato e venduto per creare **mercati predittivi** sul nostro comportamento futuro.



Meccanismi: Profilazione (Profiling)

Viene costruito un profilo dettagliato di ogni utente, usato per la pubblicità commerciale e la propaganda politica.

Il grande inganno: la “Disintermediazione” è solo una Re-intermediazione più opaca.

Il mito fondativo della rivoluzione digitale è la scomparsa degli intermediari tradizionali (giornali, partiti, negozi). In realtà, non sono stati eliminati, ma sostituiti da nuovi mediatori più potenti e invisibili.

Vecchi Intermediari

Giornalisti, partiti politici, sindacati. Visibili, con ruoli e deontologie definite.

Esercitavano un gatekeeping paternalistico ma trasparente.



Nuovi Intermediari

Piattaforme, algoritmi, info-mediari. Opachi, non responsabili, governati da logiche di

Esercitano un gatekeeping servile verso i gusti del pubblico, premiando il sensazionalismo.

Due citazioni per demistificare

“**Internet** non ha eliminato gli intermediari, li ha solo cambiati.” (Tim Wu)

“La **disintermediazione** è più un mito che un fatto concreto. Non fa che rendere invisibili i nuovi intermediari, i nuovi guardiani.” (Eli Pariser)

L'arma politica: il Format Populista.

Il nuovo ecosistema mediatico non è solo un mercato, è un'arena politica. Al suo interno è emerso un nuovo stile comunicativo, un "format" replicabile che sfrutta le debolezze strutturali della Rete.



I 3 ingredienti del Format Populista:



1. L'Appello al Popolo

Sfrutta l'ambiguità tra 'popolo' (tutti i cittadini) e 'gente' (la massa contro l'élite). Usa il 'popolo' come un 'significante vuoto' da riempire con significati di destra o sinistra.

2. La Demonizzazione delle Élite

Crea il 'popolo' populista escludendo e demonizzando un nemico: l'establishment, la casta, i poteri forti, i migranti. È un attacco anti-pluralista.

3. La Rappresentanza Diretta

Il leader e i media digitali scavalcano gli intermediari tradizionali (Parlamento, partiti), creando un rapporto diretto e circolare con l'elettorato. Il leader controlla il popolo, ma il popolo crede di controllare il leader.

Il risultato: Caos Cognitivo e Democrazia in frantumi

La combinazione tra algoritmi che premiano l'estremismo e il format populista produce una frammentazione della realtà e una polarizzazione della società.

Le patologie dell'ecosistema:

Bolle di filtraggio (Filter Bubbles): Ognuno vive in un universo informativo personalizzato, credendo che le proprie priorità siano quelle di tutti.

Camere dell'eco (Echo Chambers):

Comunità online dove le proprie convinzioni vengono costantemente rinforzate e le opinioni divergenti escluse.

Infodemia: L'epidemia di disinformazione e complottismo, esasperata dalla pandemia di Covid-19.

La Minaccia Finale: Il Colpo di Stato Digitale

Shoshana Zuboff avverte che il caos cognitivo indebolisce la società democratica, preparando il terreno a un'autorità computazionale che scalca quella democratica. L'insurrezione del 6 gennaio a Capitol Hill ne è l'esempio più chiaro.

La Terza Via: oltre l'Utopia e l'Apocalisse.

La soluzione non è né l'autoregolamentazione dal basso (l'utopia libertaria fallita) né una rigida regolazione dall'alto (il modello autoritario). Serve un approccio completamente nuovo.

La Tesi Centrale di Mauro Barberis:



Il digitale non è solo una tecnologia, ma un ambiente vitale. Come ogni ecosistema, ha le sue leggi, le sue risorse, i suoi inquinanti e le sue fragilità.



Per questo nuovo ecosistema occorre una specifica ecologia. Dobbiamo smettere di pensare a Internet come a uno strumento e iniziare a considerarlo l'ambiente in cui viviamo.

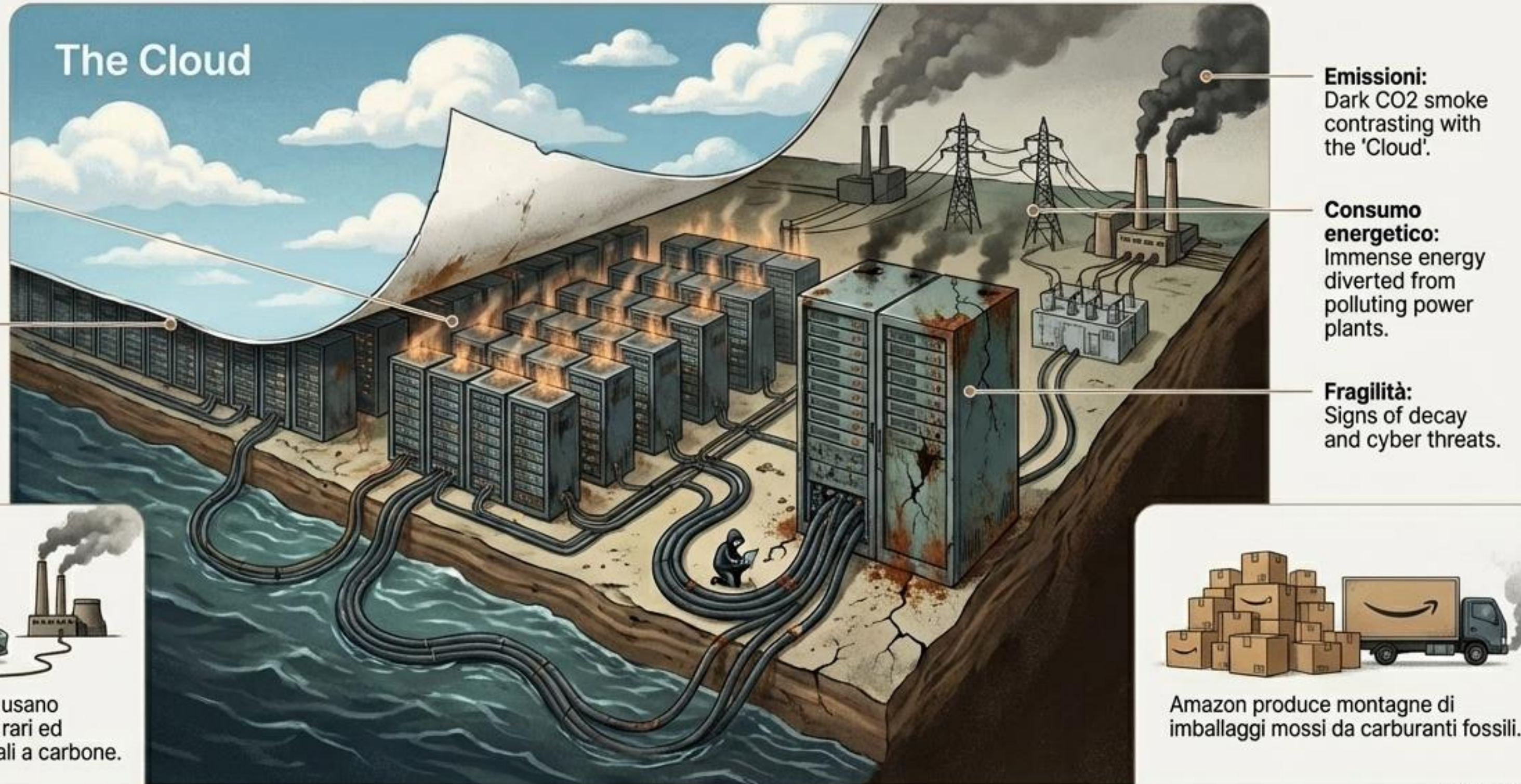


Una via 'equidistante dall'utopia e dall'apocalisse'. Un approccio che riconosce i pericoli senza rinunciare alle potenzialità.



L'inganno dell'immateriale: il digitale ha un corpo fragile e inquinante.

Tendiamo a pensare al digitale come a un fenomeno immateriale: software, algoritmi, 'cloud'. Invece, si tratta di cose assolutamente materiali con un enorme impatto ecologico, spesso nascosto dal *greenwashing*.



I principi per una nuova Ecologia della Rete.

Un'ecologia della rete non è un singolo intervento, ma un insieme di principi guida per coltivare il nostro nuovo ambiente. Come ci ha insegnato Stefano Rodotà, né la sola autoregolamentazione né la sola regolazione dall'alto sono sufficienti.

La soluzione deve essere:

1. Evolutiva:

Capace di adattarsi a una tecnologia in perenne e rapida trasformazione, senza ingabbiarla.

2. Partecipata:

Costruita con il contributo di cittadini, esperti, imprese e istituzioni, non imposta da pochi.

3. Flessibile:

Basata su principi e standard, piuttosto che su regole rigide e facilmente obsolete.

L'obiettivo: Passare da un ecosistema sfruttato a un ecosistema coltivato.

Un modello per iniziare: la via europea alla regolamentazione.

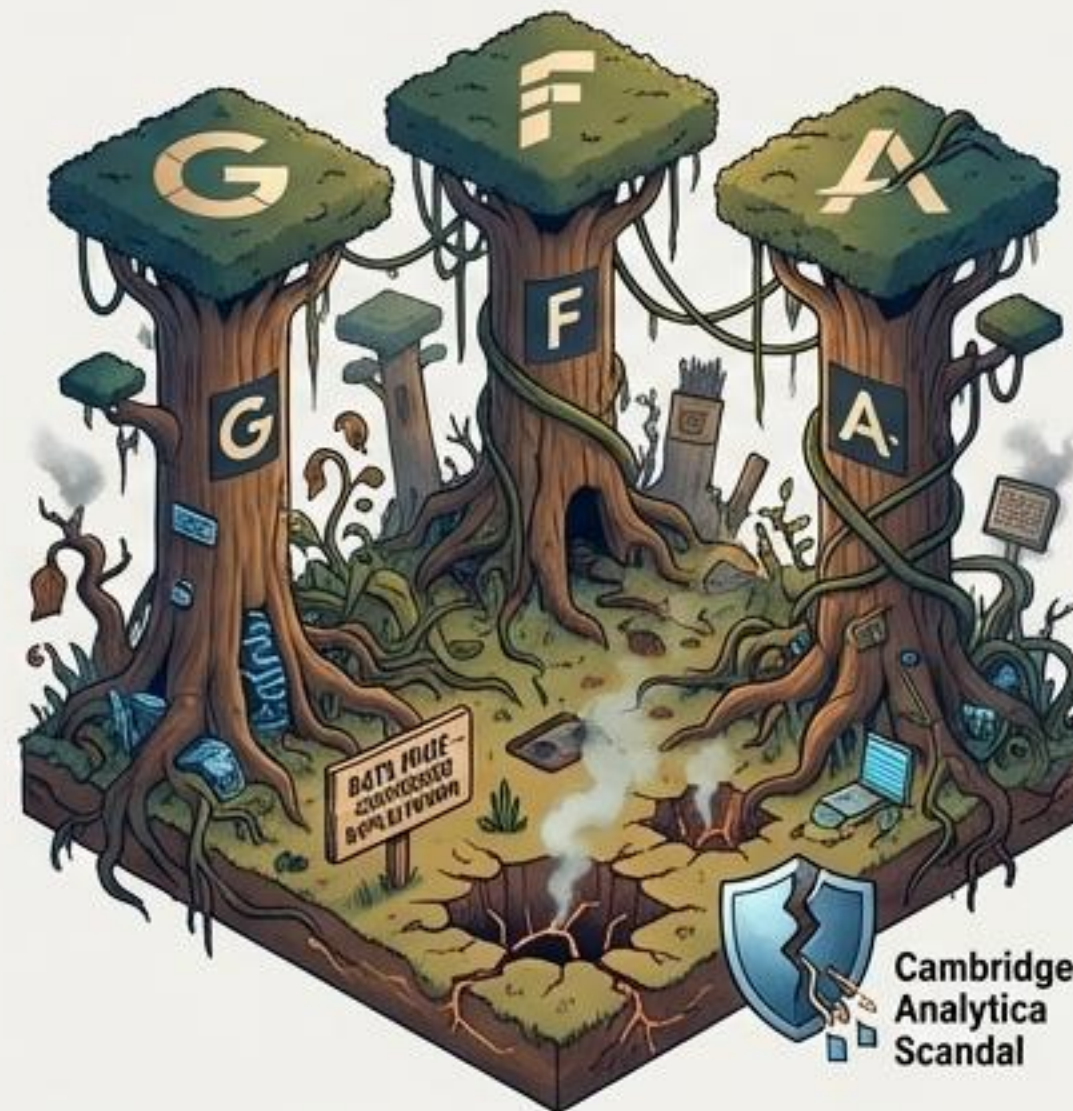
Mentre il mondo si divide tra il controllo statale cinese e l'autoregolamentazione di mercato statunitense, l'Unione Europea sta sperimentando una terza via che incarna i principi di un'ecologia della rete.

Soluzione Cinese: Controllo statale diretto.



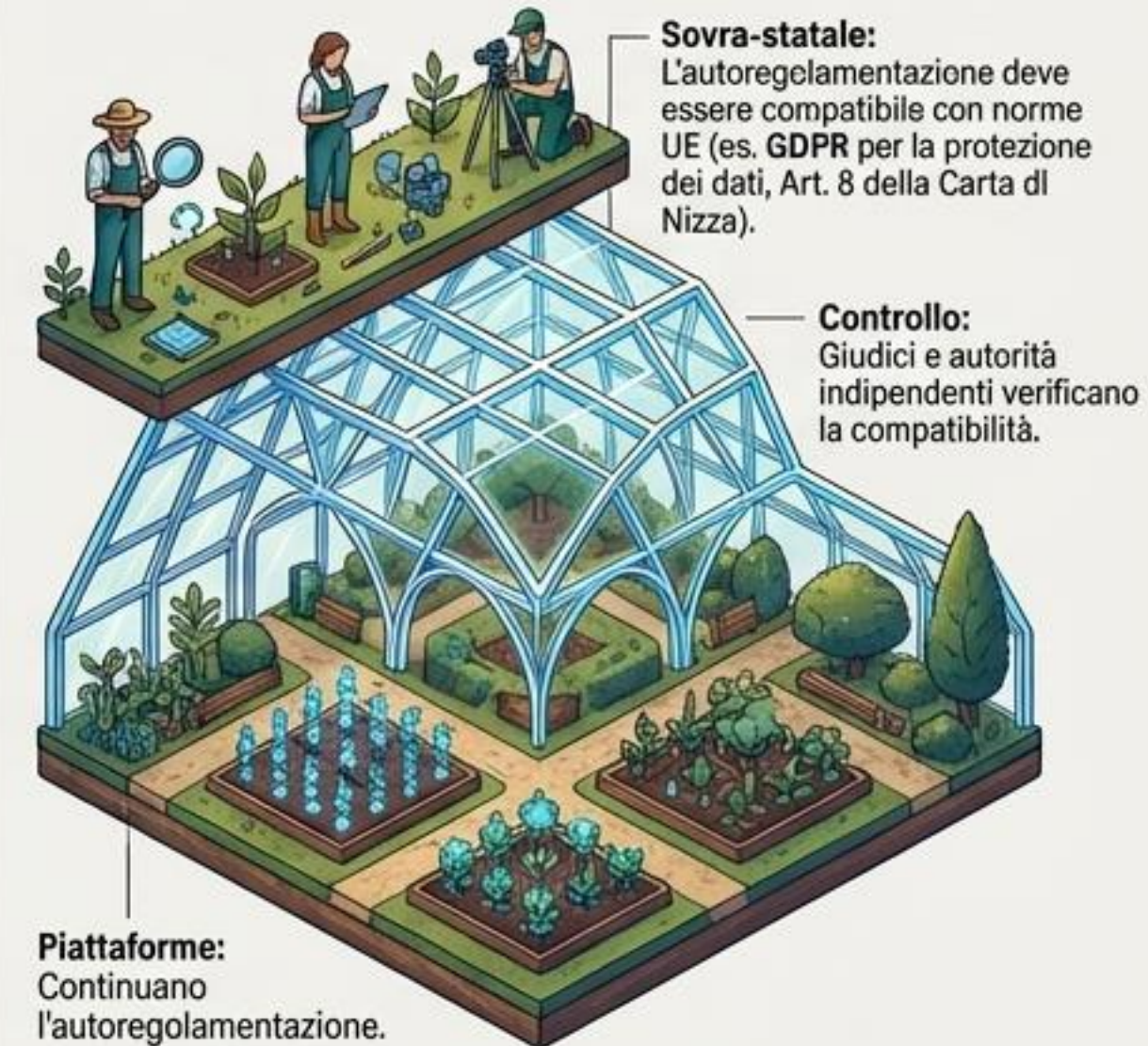
Efficace ma autoritario (es. Great Firewall).

Soluzione Statunitense: Autoregolamentazione del mercato.



Favorisce l'innovazione ma porta a monopoli e fallimenti di mercato (es. scandalo Cambridge Analytica).

Soluzione Europea (mista): Un modello a tre livelli.



Piatteforme:
Continuano
l'autoregolamentazione.

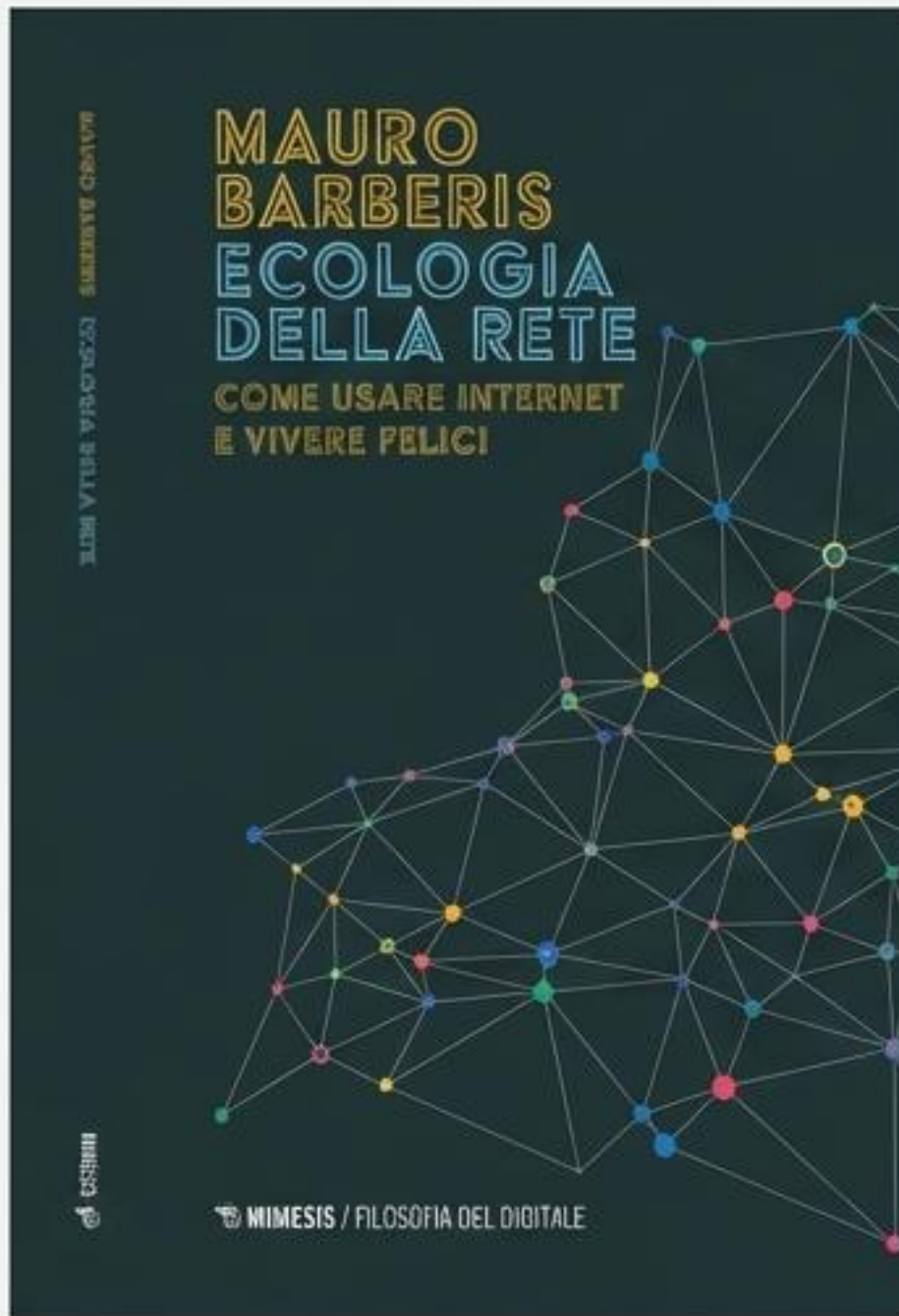
Controllo: Giudici e autorità indipendenti verificano la compatibilità.

La Rete come il mare: navigabile per tutti, ma con regole semplici e condivise.

L'ecologia della rete non è un progetto di controllo, ma di cittadinanza. Non mira a prosciugare l'oceano digitale, ma a tracciarne le rotte, installare fari e definire le regole di navigazione.

**L'obiettivo finale è una Rete che sia un bene comune,
non una prateria per pochi conquistatori.**

L'Autore e il Saggio



Mauro Barberis

È professore ordinario di Filosofia del diritto all'Università degli Studi di Trieste, collabora con "il Fatto Quotidiano" e "MicroMega" ed è editorialista del "Secolo XIX".

Pubblicazioni recenti:

Non c'è sicurezza senza libertà. Il fallimento delle politiche antiterrorismo (2017)

Come internet sta uccidendo la democrazia (2020)

Riferimento:

Ecologia della Rete: Come usare internet e vivere felici
(Mimesis Edizioni, 2021)

Collana: Filosofia del digitale, n. 3